

Telescope

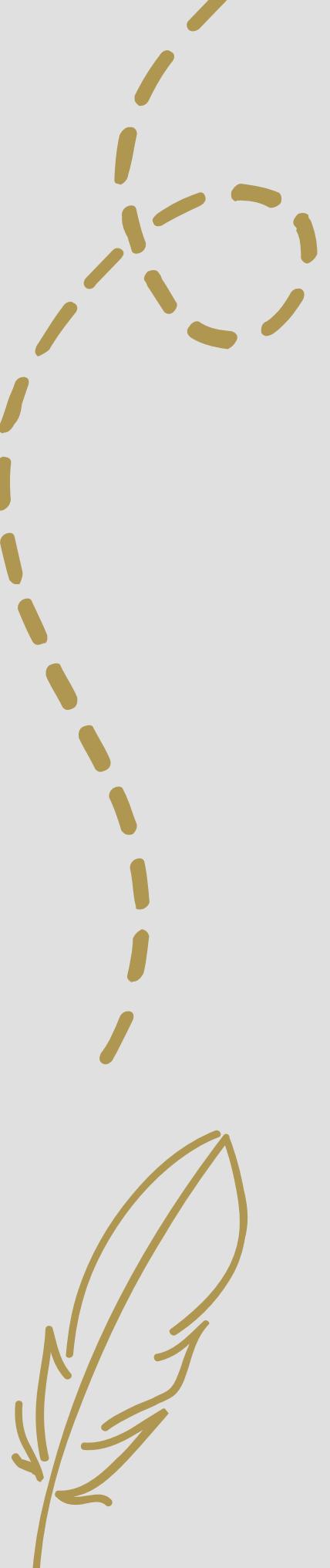
**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

Caro 2019,
se dovessimo scegliere una parola
che ti rappresenti, sarebbe nostalgia.
Ti ricordiamo per la spensieratezza,
per la voglia di stare tra le persone,
per la felicità che proviamo quando
riascoltiamo una canzone della tua
estate. Di certo non ci hai
risparmiato tristezza e sofferenza,
ma ci hai aiutato ad affrontarle
dandoci speranza, proprio ciò di cui
oggi sentiamo più la mancanza.
Siamo presi da una crescita che ci
appartiene sempre meno: per due
anni è come se il mondo fosse
andato troppo veloce, lasciandoci
indietro. Quelli che sarebbero dovuti
essere gli anni migliori della nostra
vita li abbiamo passati a coprirci il
viso e ad allontanarci da ciò che
davvero ci fa stare bene. Tre anni fa
sapevamo che anche non potendo
uscire in un giorno di pioggia, lo
avremmo potuto fare in una
giornata soleggiata; sapevamo che
avremmo potuto comprare un
vestito e conservarlo per l'occasione
giusta; ci divertivamo a immaginarci
un futuro non tanto lontano, che è
stato spazzato via.



Sei stato l'anno in cui due astronaute, Christina Koch e Jessica Meir, sono rimaste fuori dalla ISS per più di sette ore, ma sei stato anche l'anno in cui 12 milioni di ettari della foresta Amazzonica sono andati in fumo. Non possiamo, quindi, dire che sei stato teatro di gioia e di armonia: incendi, omicidi di massa, terremoti, attentati terroristici, crisi politiche, guerre. Eppure, è proprio nel 2019 che è stata scattata la prima foto a un buco nero, è stato prodotto il primo vaccino contro l'ebola, sono stati aperti centinaia di tribunali speciali per difendere le donne vittime di violenza. È inutile ricordarlo, ogni anno ha i suoi alti e bassi, la differenza sta nel fatto che oggi rispondiamo alle cattive notizie dalla solitudine della nostra stanza, con solo un telefono in mano; tre anni fa, sentivamo lo spirito di una comunità unita, concreta, tangibile, insieme alla quale potessimo agire veramente, non solo condividendo un post nelle storie di Instagram. Ci manca la possibilità di stare insieme, di poter dimostrare il nostro affetto ai nostri cari senza l'ansia di doverci prima igienizzare, ci manca stare a scuola per davvero, senza plichi di registri con su scritte le persone con cui entriamo a contatto.

Al 2022 chiediamo solo un po' di speranza.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...

4 *Vivere il presente e sporcarsi le mani*

Nel 2015 la sua nomina giunse a molti inaspettata, ma eccoci qui: siamo prossimi al termine del mandato del Presidente della Repubblica

6 *“La Chiesa è madre, la Chiesa è donna.”*

Primo gennaio del nuovo anno 2022, non solo Capodanno, ma solennità di Maria Santissima Madre di Dio



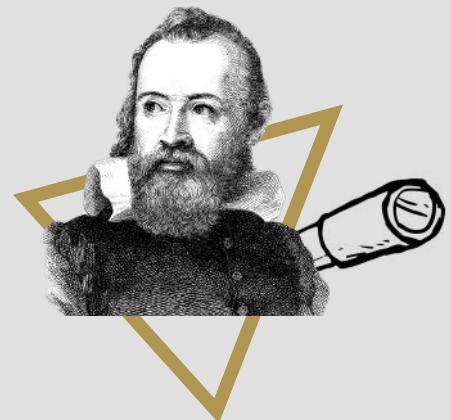
8 *Salute e vaccini: diritto o privilegio?*

È da quel lontano 2019 che il Coronavirus ha scombussolato le nostre vite, strappando alle stesse troppe persone a noi care

10

20 anni di euro

Il 1° gennaio 2022 non è solo il primo giorno di un nuovo anno da cui tutti ci aspettiamo progresso e benessere, ma anche l'anniversario della nostra moneta: l'euro, che ha compiuto vent'anni di attività nel nostro Paese.



11

Desmond Tutu: per “una società giusta e democratica, senza divisioni razziali”

Il 1° gennaio 2022 non è solo il primo giorno di un nuovo anno da cui tutti ci aspettiamo progresso e benessere, ma anche l'anniversario della nostra moneta: l'euro, che ha compiuto vent'anni di attività nel nostro Paese.

Leone Ginzburg. Per la Memoria.

Patriota, letterato, antifascista: questi sono solo alcuni dei titoli attribuiti a Leone Ginzburg

15

Sulle orme dell'Einaudi

Durante il fascismo non furono pochi i cittadini italiani che si dimostrarono indolenti alla politica in vigore; la repressione del dissenso non fermò la coscienza civile, che si manifestò attraverso la Resistenza. Resistenza di cui fu protagonista anche la casa editrice Einaudi: si trattava di un'attiva rivendicazione della libertà d'opinione,

17

Il coraggio della creatività

“La creatività richiede coraggio.” Un cliché: siamo spinti, nel sentire o leggere questa frase, a darle ragione a priori, senza la necessità di uno sviluppo ulteriore.

20

L'iconica n°5: tra tessuti e fragranze

10 Gennaio 1971: 51 anni fa la scomparsa di una pioniera della moda contemporanea, icona di femminilità e design.

21

Botti di Capodanno

Nonostante la pandemia, anche quest'anno il Capodanno è stato abbondantemente festeggiato.

RUBRICA



-C'ERA UNA VOLTA-

C'era una volta... L'apprendista stregone 22

-LIBRO-

Leggere tra le righe 24

-CULTURA
ISLAMICA-

Diversità in pillole: in atay veritas! 26

-FILM E SERIE TV-

RUBRICA FILM E SERIE TV 28

-L'OROSCOPO-

*Sono uscito stasera ma non ho letto
l'oroscopo* 30

Seguici su instagram !



@telescopegalilei

23 maggio 1992

**IL RICORDO
DI UNA
STRAGE**

Telescope ricorda



Vivere il presente e sporcarsi le mani

Nel 2015 la sua nomina giunse a molti inaspettata, ma eccoci qui: siamo prossimi al termine del mandato del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (al momento della pubblicazione del numero è possibile che sarà già stato nominato il suo successore). Di grande importanza è stato il discorso pronunciato in occasione della fine dell'anno, durante il quale si è espresso in merito alla situazione pandemica, facendo leva in particolar modo sulla questione dei vaccini: ha cercato di sensibilizzare al meglio i cittadini, con l'invito ad avere fiducia nelle possibilità che il progresso della scienza odierna ci ha donato. Il Presidente ha quindi sottolineato come i vaccini stessi abbiano ridotto notevolmente i rischi della malattia e grazie ad essi sia potuta ripartire attivamente la vita sociale cittadina, contribuendo di conseguenza alla ripartenza economica del paese. Uno degli aspetti fondamentali del discorso, oltre al riferimento alla situazione di Kabul, nel ricordo dei cittadini italiani morti in prima linea, ha riguardato proprio l'importanza di ricoprire un incarico fondamentale come quello del Presidente della Repubblica.



È stato sottolineato il valore del sostegno dei cittadini, specie in un periodo in cui la crescita dell'astensionismo, lo scetticismo e il disinteresse verso la Democrazia rappresentano un problema abbastanza notevole, mentre per formare uno Stato giusto l'unità è requisito essenziale, come ribadisce il principio costituzionale della sovranità popolare. "Questo compito - che ho cercato di assolvere con impegno - è stato facilitato dalla coscienza del legame, essenziale in democrazia, che esiste tra istituzioni e società; e che la nostra Costituzione disegna in modo così puntuale." Mattarella conclude questo punto facendo leva sul fatto che molte volte a fare scalpore siano le cattive notizie, ma è proprio dai brutti momenti che emerge il sentimento di coesione all'interno di un popolo. Da ultimo, le parole del Presidente sono una elegante attestazione di umiltà: non spetta a lui determinare come abbia svolto il suo incarico, pur nella consapevolezza di aver cercato il più possibile di mantenere fedeltà ai dettami della Costituzione; affermazione di non poco conto, che dovrebbe fungere da monito anche in vista delle nuove candidature alla presidenza.

“Alle nuove generazioni sento di dover dire: non fermatevi, non scoraggiatevi, prendetevi il vostro futuro perché soltanto così lo donerete alla società.” Forse questa è la parte più toccante del discorso: Mattarella non ha mai dubitato del potenziale dei giovani; lo slancio di coraggio citato sembra farci intendere che non dev’essere individuale, bensì collettivo, in modo tale (come egli stesso afferma) da donarlo alla società. Lo sguardo non si rivolge al futuro, ma viene affermato un vivo invito a “vivere il presente e sporcarsi le mani” (parole che Mattarella fa sue, rifacendosi alla lettera del professor Pietro Carmina – deceduto nel crollo di Ravanusa) per evitare di restare bloccati in una società indifferente.

L’Italia si trova oggi, per diversi aspetti, in una condizione di staticità, incapace di progredire sia ideologicamente che materialmente. La situazione pandemica ha certo contribuito a rallentare e frenare la partecipazione politica, culturale e sociale, ma le parole fiduciose del Presidente della Repubblica ci ricordano che non bisogna fermarsi, che anzi, ora più che mai, ci dev’essere una “ripresa del Paese” che può avverarsi solamente grazie alla solidarietà e una solida coscienza civile. Il nostro sincero grazie, quindi, al Presidente Mattarella, per le sue parole e per tutte quelle spese, nei sette anni del suo mandato, a favore della crescita di ogni cittadino italiano e incrociamo le dita per le prossime elezioni, battendoci per un’Italia veramente solidale e socialmente attiva.

“La Chiesa è madre, la Chiesa è donna.”

Primo gennaio del nuovo anno 2022, non solo Capodanno, ma solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Il Papa, durante la sua omelia nella Basilica Vaticana di San Pietro Apostolo in Roma, ha ricordato tutte le donne vittime di violenza in questo anno ormai concluso. Ha lanciato poi un forte appello: "Quanta violenza c'è nei confronti delle donne! Basta! Ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità". È vero ciò che dice il Santo Padre: troppe sono le donne che ogni giorno subiscono maltrattamento o vengono addirittura uccise, è un colpo al cuore quel telegiornale che parla di un ennesimo femminicidio. Sarà questo un anno di cambiamento? Difficile affermarlo: bastano i dati del 2021 a preoccuparci, a far suonare l'allarme. Nell'anno appena concluso sono state 108 le vittime in Italia, un numero agghiacciante, che spezza il trend in discesa registrato negli ultimi anni. Come mai le donne vengono maltrattate e uccise dagli uomini? C'è forse bisogno di violentare per dare dimostrazione del proprio amore? Quello non è amore, è ostentazione di un amore fasullo, è possessione, fare della propria donna un oggetto da spostare e utilizzare a proprio piacimento. La storia della Creazione, narrata nella Bibbia, dice che la donna fu creata dal costato di Adamo, vicino al cuore, per amare ed essere amata, e perché gli fosse compagna per tutta la vita.



"Ma la Chiesa è madre, la Chiesa è donna. E mentre le madri donano la vita e le donne custodiscono il mondo, diamoci da fare tutti per promuovere le madri e proteggere le donne" ripete poi il Pontefice; la Chiesa come istituzione ha sempre riservato alla donna un ruolo subordinato rispetto al suo sesso opposto, ma gliene ha, altrettanto da sempre, attribuito un altro ancora più grande: essere donatrice all'umanità del figlio di Dio, nel quale i credenti vedono la salvezza. Lo recitiamo nel Credo, "generato, non creato [...] per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo", a queste parole tutti abbassano il capo, in segno di rispetto. Ed è in altrettante parole del Vangelo che troviamo un profondo insegnamento: Gesù ha dato un nuovo comandamento, che ci amiamo gli uni gli altri, come lui ha amato noi. Ora ci rivolgiamo a tutti, credenti e no: rispettiamo sempre questa legge morale?

No. Non lo facciamo quando siamo egoisti, quando vediamo una situazione di vita peggiore della nostra e non ce ne curiamo, stiamo bene nella comodità del nostro divano a guardare tutto il giorno Netflix; e chi sta fuori? Pensiamo mai a come se la passa? Perché amare il prossimo significa trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi, perdonare gratuitamente senza serbare rancori, riservare ad ogni individuo lo stesso amore che diamo al nostro più caro amico. È ciò che la Chiesa predica da millenni, ma spesso non lo vediamo praticato nemmeno da chi ne fa parte e la rappresenta. Quest'istituzione, partendo dalle parole della sua Guida, si faccia casa accogliente per tutte le donne vittime di violenza da parte dei propri partner, le custodisca come il Signore dice di proteggere il suo Creato, del quale l'uomo e la donna fanno parte. Sia al centro di un'educazione vera alla persona e dia il via anche alla creazione di centri di aiuto psicologico per gli uomini violenti, provando a stroncare il problema alla radice. E allora, che quest'anno appena iniziato sia pieno di speranza e cambiamento che uno dei più grandi drammi della nostra società moderna possa avere finalmente una controtendenza.

Auguri da tutta la redazione di *Télescope*.



Salute e vaccini: diritto o privilegio?

L'equivalenza che vige tra la disuguaglianza e la distribuzione dei vaccini nel mondo: continua e ripetuta tragedia.

È da quel lontano 2019 che il Coronavirus ha scombussolato le nostre vite, strappando alle stesse troppe persone a noi care. Eppure i nostri sacrifici sono in parte ricompensati dalla possibilità di debellare il virus attraverso i vaccini. Così si prefigura una salvezza per l'uomo; ma forse, a causa dell'odierno egoismo anche in ambito sanitario, non è corretto parlare di umanità. Pare infatti che l'accesso ai vaccini sia un privilegio: ad oggi 70 Paesi non potranno vaccinare più di una persona su 10 (Amnesty International). Questo è dovuto ai vincoli posti dalle aziende farmaceutiche in materia di proprietà intellettuale. Quest'ultima è un insieme di norme che tutelano l'inventiva umana dallo sfruttamento di terzi a scopi economici non autorizzati, infatti è uno strumento di difesa più che lecito ma che, nel caso specifico, ostacola l'equa accessibilità alle cure mediche da parte dei Paesi a basso reddito. Ad onor del vero esistono dei meccanismi per la deroga di tale legislazione internazionale, tuttavia richiedono tempi di attivazione troppo lunghi ed hanno una portata limitata. Inoltre, molti paesi ricchi firmano accordi bilaterali per garantire l'acquisto di miliardi di dosi di vaccino - molte delle quali non vengono usate - e di conseguenza i paesi più poveri sono relegati in lista d'attesa. Il tutto, acutizzato dai monopoli delle grandi aziende ai danni di una produzione decentralizzata e diffusa, si traduce in un vero "nazionalismo vaccinale" che esclude la stragrande popolazione mondiale.



La medicina è un inestimabile strumento di progresso ma, con grande rammarico, ci duole ammettere che spesso diventa appannaggio della élite che, dall'alto dei piedistalli del denaro, detiene il controllo sul mondo. Eppure, abbandonando l'idealismo e impugnando il realismo (e forse una dose di disillusione verso il simile), ci rendiamo conto che pretendere un'equa distribuzione delle cure mediche e delle scoperte scientifiche in questa società è un'utopia. Certo dovrebbe essere così, ma sappiamo bene che gli ingenti finanziamenti necessari, dati i modelli economici da noi adottati, non sono da tutti sostenibili. D'altra parte non sarebbe affatto ingenuo pensare che con qualche sforzo in più si potrebbe annullare tale sperequazione. Innanzitutto perché, se tutti guardassimo al mondo con occhio empatico, sarebbe bello evitare che le nostre sofferenze si ripetano nelle vite altrui.

Ma se il tasto dell'altruismo non dovesse bastare, è necessaria una riflessione - pur senza entrare nel moralismo - sulle cause della mancata possibilità di sostenere tali spese da parte di alcuni Stati. Dato l'allarme sanitario in atto e il diritto umano alla salute, si rende necessario valicare l'accordo TRIPS (sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale) in una deroga momentanea. Richiesta avanzata al Consiglio Federale da Amnesty International e Public Eye, con l'invito agli stati membri del WTO (organizzazione mondiale del commercio) a sospendere i brevetti riguardo a test diagnostici, trattamenti o vaccini contro il Covid-19 per la durata della pandemia. In attesa degli esiti della riunione del WTO, calendarizzata per il 28 gennaio, ci auguriamo che la deroga venga accettata e speriamo di non dover più assistere all'ennesima discriminazione che calpesta la solidarietà e il filantropismo, in una tragedia dal finale disumano che conduce quei soliti molti ad un desolato destino.



20 anni di euro

Il 1° gennaio 2022 non è solo il primo giorno di un nuovo anno da cui tutti ci aspettiamo progresso e benessere, ma anche l'anniversario della nostra moneta: l'euro, che ha compiuto vent'anni di attività nel nostro Paese. Nel 2002 insieme all'Italia, altri dodici Paesi facenti parte dell'UE hanno dato il via ad una nuova era economica abbracciando la nuova moneta. Ad oggi, l'euro è stato adottato da 19 degli stati membri dell'Unione Europea e, a distanza di un ventennio, è diventato un vero e proprio simbolo di unità europea, in quanto ha accompagnato e vissuto in prima linea le oscillazioni, sia positive che negative, dei suoi Paesi. Ma torniamo un po' indietro. È il 1999 l'anno in cui l'euro entra in gioco per la prima volta nei mercati finanziari come moneta di conto, grazie all'azione della Banca Centrale Europea, meglio nota come BCE. Dal 1° gennaio 2002 è iniziata la circolazione fisica dell'euro, che ha sostituito le singole monete nazionali utilizzate fino a quel momento. Da allora, la cosiddetta zona euro cambierà, diverrà più unita e forte, arrivando a competere, grazie alla propria moneta, con il mercato mondiale. Infatti l'euro è la seconda moneta più utilizzata dopo il dollaro americano. Ciò significa che altri Paesi, oltre la zona euro, scelgono questa moneta, pur non avendola adottata, per i propri scambi commerciali.



Come ha dichiarato Ursula von der Leyen, attuale Presidente della Commissione europea, nel suo discorso per i vent'anni della moneta unica, "l'euro crea ponti di cooperazione e di concorrenza leale nel nostro mercato unico, un mercato che è fiorito in questi 20 anni come mai prima d'ora". Dunque la moneta unica ha prodotto notevoli benefici nei sistemi economici dei Paesi membri. In particolare l'euro garantisce una maggiore stabilità monetaria e dei prezzi con la riduzione dell'inflazione, rende più facile e sicuro il commercio per le imprese, determina una maggiore stabilità dei tassi di interesse. Non tutti, però, hanno accolto l'euro a braccia aperte. Anche oggi la moneta unica e l'UE sono messe in discussione da diversi Paesi in cui prevale un'ideologia sovranista e nazionalista. Ma, come ha ribadito anche la von der Leyen, l'intento dell'euro è quello di creare ponti tra gli europei e aprire le proprie porte al mondo: questi sono simbolo dell'unità e dell'armonia europea, tanto che sono stampati nelle nostre banconote... Guardare per credere! Inoltre, ai vantaggi di natura economica si sommano quelli che possiamo definire "sociali": infatti avere un'unica moneta in 19 Stati consente ai cittadini di un Paese di circolare più facilmente negli altri Paesi e, quindi, rende più vicini e più uniti i popoli. L'auspicio è che all'unione monetaria segua una vera unione politica, infatti oggi, nonostante la presenza di un parlamento europeo eletto a suffragio universale, i singoli Stati mantengono una sovranità nazionale elevata, non esente da chiusure anche in termini di pregiudizi, che impedisce la trasformazione in un'Europa più coesa e unita.

Desmond Tutu: per “una società giusta e democratica, senza divisioni razziali”

“La morte dell’arcivescovo emerito Desmond Tutu segna un altro capitolo nei lutti della nostra nazione e nel dare l’addio a una generazione di incredibili sudafricani che ci hanno lasciato in eredità un Sudafrica libero.” (Cyril Ramaphosa, Presidente del Sudafrica)

A novant’anni, il 26 dicembre 2021, ci ha lasciato Desmond Tutu, uno tra i più importanti oppositori dell’apartheid in Sudafrica negli anni Ottanta e premio Nobel per la pace nel 1984. Per anni e anni ha combattuto contro la violenza e le ingiustizie della politica di segregazione razziale in vigore nel suo territorio dalla fine degli anni Quaranta, stabilita dalla minoranza bianca al governo. Quando nel 1994 Nelson Mandela è stato eletto primo presidente nero della nazione, egli stesso lo ha nominato presidente della Commissione Verità e Riconciliazione (TRC), un tribunale che aveva il compito di raccogliere le testimonianze delle ingiustizie attuate durante la segregazione. È grazie a questo suo ruolo che Tutu è riuscito a farsi conoscere, oltre che in tutto il Sudafrica, anche nel resto del mondo, perché le sue udienze intrise dei suoi discorsi carismatici e toccanti furono trasmesse spesso in televisione. La sua voce veniva percepita più forte, forse perché non considerava le sue emozioni come un impedimento, bensì come un punto di forza: le testimonianze che raccoglieva erano spesso molto dure, probabilmente avrebbero potuto colpire nel profondo chiunque, ma per chi quelle ingiustizie le aveva subite dovevano portare con sé delle emozioni indescrivibili a parole; tuttavia, Tutu non nascose mai la propria sofferenza, perché se la sua voce poteva cambiare qualcosa come aveva già fatto, non sarebbe stato un prezzo così tanto alto.



Infatti, nel 1984 vinse il premio Nobel per la pace, grazie all'idea per cui aveva sempre lottato: gli uomini sono tutti uguali. Avrebbe voluto fare il medico, poi l'insegnante e infine divenne un arcivescovo motivato dalla sua fede, ma probabilmente riuscì ad attuare tutte e tre queste professioni: ci ha insegnato come il rispetto per il prossimo sia la cosa più importante che non andrebbe mai scalfita da dei falsi pregiudizi; ci ha fatto comprendere grazie al suo credo quanto la violenza abbia bisogno di essere sostituita dal dialogo; ha iniziato lui stesso a ricucire quelle ferite di cui è carico il mondo, lasciandoci gli strumenti con cui fare lo stesso. Quella ambita da Tutu era "una società giusta e democratica, senza divisioni razziali" e ha lottato profondamente per questo obiettivo, facendo spiccare la sua voce quando quelle di coloro che lo circondavano non erano capaci di emettere parole che potessero essere udite; è grazie al suo coraggio che quell'unico suono si è trasformato in un coro che ancora continua a intonare una melodia che ci ricorda ogni giorno che in realtà dovremmo tutti imparare dalle differenze che ci contraddistinguono.

Leone Ginzburg. Per la Memoria.



"lasciate che una parte di me si soffermi ancora un pochino vicino a Leone, devo dirgli la mia tristezza, devo consumarla al suo fianco"
(Natalia Ginzburg)

Patriota, letterato, antifascista: questi sono solo alcuni dei titoli attribuiti a Leone Ginzburg, una delle numerose vittime dell'antisemitismo che ha segnato la seconda guerra mondiale. Ginzburg nasce ad Odessa nel 1909 da una famiglia ebrea di origine russa. Trascorre l'infanzia nell'Unione Sovietica e, durante la sua adolescenza, si trasferisce in Italia con la sua famiglia. Per Ginzburg inizia a Torino un percorso formativo e di confronto con diversi intellettuali (tra cui Norberto Bobbio) e riesce a conseguire la laurea in lettere moderne. Ottiene la libera docenza e nel 1933 fonda con Giulio Einaudi e altri letterati l'omonima casa editrice. Nell'anno successivo arrivano i soprusi causati dall'antisemitismo e il letterato viene estromesso dall'Università per non aver giurato fedeltà al regime fascista. Non solo: intensifica l'attività clandestina per il movimento "Giustizia e libertà", viene arrestato e detenuto in carcere per due anni. Nel 1936 viene liberato, ma rimane un sorvegliato speciale con i suoi limiti di azione; così decide di continuare il suo lavoro con Einaudi a Roma. Nel 1938 sposa Natalia Levi, in Ginzburg, autrice del celebre "Lessico famigliare". Arriva il 1940, l'Italia entra in conflitto, l'intellettuale ha già perso la cittadinanza e perde nuovamente la libertà come "internato civile di guerra". Ritorna in carreggiata con la caduta del fascismo e si dedica all'organizzazione del partito d'Azione e della formazione partigiana "Giustizia e libertà".

Adotta il nome di Leonida Gianturco, prosegue il suo lavoro con la Einaudi e con il giornale del partito d'Azione, finché non viene scovato nella tipografia clandestina. Questa volta per il giovane letterato è la fine: si scopre la sua vera identità e nel 1943 viene trasferito al braccio controllato dai tedeschi, dove, a seguito dell'interrogatorio, subisce numerose torture. Sandro Pertini, detenuto con lui, ricorda di averlo visto sanguinante e di aver sentito tali parole da lui: "Guai a noi se domani non sapremo dimenticare le nostre sofferenze, guai se nella nostra condanna investiremo il popolo tedesco. Dobbiamo distinguere tra popolo e nazisti." Alla fine di gennaio 1944 per iniziativa di Lussu e altre persone amiche si organizza una fuga dal carcere, ma Ginzburg si sente male e viene portato in infermeria. Il 4 febbraio scrive un'ultima lettera alla moglie e chiama un infermiere che si rifiuta di convocare il medico. La sua vita termina il 5 Febbraio: viene trovato morto nella sua stanza e la moglie riesce a vederlo solo allora. Leone Ginzburg è stato colpito da un ingiusto destino ma nonostante ciò il senso della sua vita è sempre stato custodito, oltre che nei suoi libri e nelle sue lettere, nella testimonianza di una libertà spinta fino al grande sacrificio. Il suo ricordo resta nella poesia che, poco tempo dopo la sua morte, la moglie scrisse per lui. Noi vogliamo considerarla un simbolo, per la Giornata del 27 gennaio.

Memoria

Gli uomini vanno e vengono
per le strade della città
Comprano libri e giornali,
muovono a imprese diverse.
Hanno roseo il viso,
le labbra vivide e piene.
Sollevasti il lenzuolo
per guardare il suo viso,
ti chinasti a baciarlo
con un gesto consueto.
Ma era l'ultima volta.
Era il viso consueto,
solo un poco più stanco.
E il vestito era quello di sempre.
E le scarpe erano quelle di sempre.
E le mani erano quelle che
spezzavano il pane e
versavano il vino.
Oggi ancora nel tempo
che passa sollevi il lenzuolo
a guardare il suo viso
per l'ultima volta.
Se cammini per strada
nessuno ti è accanto
Se hai paura
nessuno ti prende per mano
E non è tua la strada,
non è tua la città.

Non è tua la città
illuminata. La città
illuminata è degli altri,
degli uomini che vanno
e vengono comprando
cibi e giornali.
Puoi affacciarti un poco
alla quieta finestra
a guardare il silenzio,
il giardino nel buio.
Allora quando piangevi
c'era la sua voce serena.
Allora quando ridevi
c'era il suo riso sommesso.
Ma il cancello che a sera
s'apriva, resterà chiuso
per sempre, e deserta
è la tua giovinezza.
Spento il fuoco,
vuota la casa.



Sulle orme dell'Einaudi

Una storia di crescita all'insegna della perseveranza

Durante il fascismo non furono pochi i cittadini italiani che si dimostrarono indolenti alla politica in vigore; la repressione del dissenso non fermò la coscienza civile, che si manifestò attraverso la Resistenza. Resistenza di cui fu protagonista anche la casa editrice Einaudi: si trattava di un'attiva rivendicazione della libertà d'opinione, di stampa e anche di attività politica. Così si costituì quello che all'inizio era solo un piccolo gruppo di uomini legati da comuni ideali. È "Lessico familiare", di Natalia Ginzburg, a raccontarci quel periodo drammatico, quanto letterariamente ricco, con lucida consapevolezza storica ed emotiva. Elsa Morante, Cesare Pavese, Elio Vittorini, Italo Calvino sono solo alcuni fra i grandi personaggi che in quegli anni travagliati animano le redazioni torinese e milanese della casa editrice, capeggiata da Giulio Einaudi e fondata nel 1933. La narrazione biografica della Ginzburg è una importante testimonianza, sensibile e attenta, leggera nel raccontare vicissitudini di famiglia e di amicizie, che non manca di esaltare valori come la solidarietà, l'impegno sociale e culturale. Pavese era amico intimo dell'autrice e di suo marito, Leone Ginzburg; fu proprio a seguito dell'arresto di quest'ultimo e di altri antifascisti, che iniziò a lavorare per Einaudi; anche in virtù dell'amicizia che lo legava a Ginzburg, nel maggio del 1935 fu accusato di antifascismo, arrestato e confinato a Brancaleone Calabro.



La prima edizione di *Lavorare stanca*, precedentemente letta e approvata da Elio Vittorini, fu pubblicata durante il confino, mentre una seconda edizione vide la luce nel 1943. Il 3 marzo 1944, ad appena due giorni dalla morte in carcere del suo caro amico Ginzburg, Pavese scrive: «L'ho saputo il 1° marzo. Esistono gli altri per noi? Vorrei che non fosse vero per non star male. Vivo come in una nebbia, pensandoci sempre ma vagamente. Finisce che si prende l'abitudine a questo stato, in cui si rimanda sempre il dolore vero a domani, e così si dimentica e non si è sofferto». La storia di Pavese è quella di un legame intimo, non solo professionale, con quello che non era solo un luogo di lavoro, ma uno spazio di relazioni umane talora difficili e sofferte, in anni drammatici per l'Italia (e non solo). La casa editrice, allora una realtà ancora "piccola", oggi è fra le più importanti a livello nazionale e internazionale. Uno dei tanti momenti di svolta, che hanno segnato la crescita dell'azienda, si lega agli anni '80 e '90, quelli immediatamente successivi alla caduta del muro di Berlino.

Dopo questo evento che segnò il mondo intero, anche la casa editrice percorre un improvviso cambio generazionale e favorisce il lancio di nuovi autori del calibro di McEwan, Saramago, Auster, per citarne solo alcuni. La morte di Giulio Einaudi nel 1999 fu una grave perdita per la storia della casa editrice; chi lo conosceva ne parlava come di un uomo capace di stimolare il confronto e il dibattito fra i suoi collaboratori, un aspetto, questo, fondamentale per chi si occupa di cultura. Anche se la notorietà che l'Einaudi ha meritatamente ottenuto è onorevole, non è essenziale quanto la sua storia, ovvero una storia nutrita di quella caparbieta capace di concludere progetti nonostante tragedie e difficoltà, al di là del vacuo scopo di avere risonanza sul mercato. Purtroppo l'editoria odierna non sempre può fregiarsi di una simile impostazione etica; spesso a prevalere è la logica commerciale e l'obiettivo del guadagno va a scapito della qualità delle pubblicazioni. "È uno struzzo, quello di Einaudi, che non ha mai messo la testa sotto la sabbia": le parole di Norberto Bobbio, altro grande nome della casa, sono emblema di un'eredità sempre viva che continua a parlarci, tra le nostre librerie, nelle nostre persone.



IL CORAGGIO DELLA CREATIVITÀ

“La creatività richiede coraggio.” Un cliché: siamo spinti, nel sentire o leggere questa frase, a darle ragione a priori, senza la necessità di uno sviluppo ulteriore. Se poi ci dovessimo interrogare su come mai ciò accada, ci dovremmo rivelare desolati: non sappiamo spiegarla. Forse, nel ritenerla una verità dogmatica, prima ancora di rifletterci su, stiamo facendo affidamento al nostro senso estetico coltivato dopo anni di esposizione ai social media: se una frase può anche solo vagamente essere la descrizione di un post su Instagram, beh, allora è sicuramente corretta. Ma è molto meno scontato di quanto non sembri. La creatività richiede coraggio, è innegabile ed assoluto che sia così; ma il perché lo faccia è un discorso ben più complicato, ben più articolato. Ci aiuta a trovare una spiegazione la canzone di una band americana, Florence + The Machine, chiamata “Rabbit Heart”: in essa, traducendo grossolanamente, si sente dire: “Questo è un dono, ed arriva con un prezzo: Chi è l’agnello e chi il coltello?/Mida è un Re, mi stringe stretto/E mi trasforma in oro alla luce del Sole.” Il messaggio è forte e chiaro. Il “dono” di cui sta parlando Florence è il talento, quello artistico in questo caso: il talento principale di un artista non può essere altro che creatività, ossia, banalmente, la capacità di utilizzare le proprie facoltà cerebrali per creare, sia l’oggetto un brano musicale, un quadro o un qualsiasi altro prodotto artistico.

Il “prezzo” di cui parla la canzone, che si scopre essere, nei versi successivi, un vero e proprio sacrificio, porta in sé un riferimento a un concetto lontano e filosofico: per recuperarlo bisogna ricorrere ad un testo di Apuleio, commento al pensiero di Platone. Il poeta latino riferisce che il talento è un dono, appunto, fornito all’artista dal proprio daimon, che in cambio di esso dovrà sacrificare la propria vita: condurrà dunque un’esistenza di riconoscenza servile nei confronti del proprio genio. Ecco in che ottica bisogna guardare la citazione al famigerato re, che trasforma tutto ciò che tocca in oro: quel talento, quella capacità, rischia di rendere immobile, di paralizzare chi ne fa uso. È un potere pericoloso. La capacità di mettere in azione quel proprio talento, di creare arte, anche a costo di rischiare sé stessi per esso, e di trasformare sé stessi in oro: certo prezioso e bellissimo, ma statico e distaccato, pesante ed annoiato.



Ed ecco allora che subentra il titanismo, il coraggio di cui prima: gli artisti molto spesso vivono nella sofferenza, eppure non per questo certo decidono di arrendersi, ma continuano a lottare contro sé stessi, contro il proprio daimon e contro il Mondo intero. Esempio lampante di questo coraggio senza limiti è Vincent Van Gogh. Un artista fallito in vita, perché Vincent viveva nella miseria, o meglio sarebbe vissuto nella miseria se non fosse stato per il fratello Theo; eppure fu uno che non gettò mai la spugna e continuò a produrre, a dipingere, a mettere su tela tutto il proprio cuore, fino a consumare sé stesso, fino a sacrificarsi, essendo, di fatto, sia agnello che coltello, nel cruento ultimo atto della sua vita di sofferenza. Se non è coraggio quello...

Un altro esempio chiaro di quella catarsi attraverso l'arte, più specificamente attraverso la poesia, di quel titanismo che si erge attraverso la produzione letteraria, è Giacomo Leopardi. Lui il successo in vita lo raggiunse più di quanto non avesse fatto il collega artista. Eppure la sofferenza non cessò mai, e il suo talento non pagò: ebbe una vita familiare, sentimentale, lavorativa ai limiti dell'umanamente sopportabile. Lui non si fermò per quello, non smise di produrre poeticamente, e tutto quel dolore lo affrontò con un coraggio che difficilmente trova pari, usando la sua poesia come una spada. E ne valse la pena, fosse anche solo per la lezione che ci dà su quanto coraggio ci voglia, a volte, ad essere creativi.



L'iconica n°5: tra tessuti e fragranze

10 Gennaio 1971: 51 anni fa la scomparsa di una pioniera della moda contemporanea, icona di femminilità e design. Si tratta di Gabrielle Bonheur Chanel, meglio conosciuta come Coco, celebre stilista francese molto acclamata nei primi decenni del secolo scorso. Orfana di entrambi i genitori, cresce nell'orfanotrofio delle suore del Sacro Cuore di Aubazine fino a quando, compiuto il diciottesimo anno d'età, inizia a vivere la sua vera vita, accompagnata da un'ambizione che l'aiuterà nell'impresa di costruire il vasto impero che tutti conosciamo. La svolta della carriera di Coco si ha in occasione dell'incontro con il suo primo amante Etienne de Balsan, un imprenditore tessile che la ospita nel suo castello. Qui ha la possibilità di entrare in contatto con la vita equestre – che sarà d'aiuto nello sviluppo di capi d'abbigliamento successivi – e di brevettare il suo primo prototipo di cappellino: un accessorio femminile differente rispetto agli altri in circolazione e per questo di successo. Trasferitasi poi a Parigi con l'amore della sua vita Boy Capel, apre la sua prima boutique e nel 1912 inizia a vendere non solo cappelli, ma anche gonne, maglioni e vestiti. Il suo stile spicca fin da subito per la semplicità combinata con l'eleganza, per l'utilizzo di colori neutri come il bianco o il nero, e per l'ispirazione presa dall'abbigliamento delle persone comuni. L'attenzione che ripone nei suoi capi è la medesima che utilizza per la qualità dei tessuti utilizzati. Queste due caratteristiche basilari del marchio si racchiudono nelle sue parole: "Se una donna è malvestita si nota l'abito. Se è impeccabilmente ben vestita si nota la donna."



A partire dagli anni '20 il suo successo impennò notevolmente, tanto da renderla un modello per tante giovani francesi, sia per il lancio del cappello corto, sia per quello del famoso petite robe noire, l'elegante tubino nero. Proprio a questi anni risale la nota fragranza che prese il nome di Chanel n°5, in collaborazione col profumiere dello zar di Russia, Ernest Beaux. Fu uno dei primi profumi realizzati artificialmente poiché, secondo la stilista, "una donna deve profumare di donna e non di rosa". Purtroppo a questo profumo è anche legata una brusca parentesi nella vita della donna: inchieste degli anni '90 - in particolare da parte della BBC - hanno fatto emergere fatti relativi alla Seconda Guerra Mondiale, in cui sembra che Coco Chanel abbia avuto dei favoritismi nei confronti dei Nazisti. La questione è stata fatta risalire al 1924, quando Gabrielle entra in società con i fratelli Paul e Pierre Wertheimer, che acquistano i diritti sulla produzione dei profumi col suo marchio. Come sappiamo, proprio a quegli anni è legata la fortuna del n°5, per cui tentò di rivendicare una percentuale maggiore rispetto a quella accordata inizialmente (10%). Con l'affermarsi del nazismo, Coco vede un'ulteriore possibilità di riottenere le quote desiderate, poiché i fratelli erano di origine ebrea.

Nonostante ciò, ella non ottenne mai i risultati sperati e perse la battaglia legale, in quanto essa proseguì anche dopo la sconfitta nazista. Per questo motivo, probabilmente nessun giudice si sentì in grado di riaccendere quella fiamma di razzismo appena spenta. Inoltre, proprio in questi anni, intrattenne una relazione con un soldato nazista, noto come Spatz, con cui al termine della guerra si "esiliò" in Svizzera fino al 1953. Ad oggi, il marchio Chanel è associato solo ed esclusivamente alla Coco, emblema di indipendenza, forza e eleganza. Anche dopo la morte di Karl Lagerfeld, che aveva firmato una delle più importanti collezioni di Chanel, l'azienda continua a confermarsi come marchio di lusso, grazie oltretutto alla testimonial Kristen Stewart che indossa i nuovi capi caratterizzati da ricami, paillettes e fiori tridimensionali nelle più importanti passerelle - come quella dei Met Gala. Iconica lei, come rimarrà iconico il n°5.

What do I wear in bed? Chanel n°5, of course. (Marilyn Monroe)



Botti di Capodanno

Nonostante la pandemia, anche quest'anno il Capodanno è stato abbondantemente festeggiato, sebbene con Green pass e mascherine, in compagnia, accogliendo il 2022 con petardi, spari e fuochi d'artificio. L'origine di questa tradizione deriverebbe dalla credenza che i rumori forti (oggi, fuochi d'artificio, razzi e piccoli esplosivi, mentre in antichità si usavano i colpi di fucile e rompere le vecchie stoviglie) scacciassero gli spiriti maligni e li confinassero nel passato, impedendogli di interferire col nostro futuro; dal punto di vista psicologico, poi, indica uno stacco, una liberazione degli errori e dai brutti ricordi dell'anno passato, insomma, uno sfogo. E infine sono un festeggiamento, la voglia di far festa e divertendosi, magari con i propri amici. Tuttavia quest'usanza ha anche dei contro non irrilevanti: quest'anno non c'è stato nessun morto, forse anche grazie alle restrizioni, ma i feriti sono 124, di cui 14 gravi. Infatti, nonostante ci siano infinite regolamentazioni su quali esplosivi si possano usare, non mancano evidentemente i modi per aggirarle, e senz'altro giocano un ruolo fondamentale anche l'imprudenza e l'incoscienza di molti, giovani e non, che spesso si ritrovano ad usare non petardi, bensì piccoli ordigni. Molti sono anche quelli che, anziché esplosivi, scelgono armi da fuoco, anche nel centro abitato.



Un'altra controindicazione sta proprio nella sua caratteristica principale: il rumore. Al di là del fatto che moltissimi ne siano infastiditi, questo causa molti problemi agli animali, i quali non capiscono che quel rumore non può danneggiarli, e fuggono dalle loro case o dai loro nidi, rischiando di morire assiderati; senza contare che moltissimi (si stimano almeno 400 solo domestici, quest'anno, mentre i morti totali stimati sarebbero 5000) muoiono d'infarto, sorpresi dai rumori. Infine ci sono le conseguenze ambientali: con i fuochi vengono liberate nell'atmosfera quantità non irrilevanti di particolati sottili, metalli pesanti e sostanze pericolose, come perclorato d'ammonio, antimonio, bario e arsenico. Ci sono poi i rifiuti rilasciati dai fuochi, soprattutto quelli fatti detonare in mare; infatti viene rilasciato anche alluminio, che può modificarsi e rilasciare sostanze nocive. Questo per non parlare ovviamente della plastica che viene rilasciata nell'ambiente, danneggiando la biodiversità. I botti di fine anno sono quindi una cosa bella e spettacolare, che psicologicamente ci aiuta a staccare col passato e coinvolge un settore economico senza dubbio piuttosto ampio, ma capace di causare danni ingenti a persone, animali e ambiente; sarebbe forse meglio sensibilizzare la popolazione riguardo ai danni causati dalle esplosioni, e valutare i costi di questi festeggiamenti.

C'era una volta... L'apprendista stregone



Un nuovo modo di vedere la dimensione del racconto, svincolato da semplici parole su carta e proiettato sulle note di un pentagramma; storie pensate originariamente come accompagnamento a un brano o dettate unicamente dall'astrazione.

L'apprendista stregone è un brano musicale di Paul Dukas, ispirato dall'omonima ballata di Goethe, scritta esattamente cento anni prima la composizione del brano, del 1897. Il brano venne usato successivamente, nel 1940, da Walt Disney, nel film d'animazione *Fantasia*.

L'atmosfera nello studio è tranquilla, solo un po' misteriosa, ma del tutto normale; la musica è lieve e concitata. Il velo di mistero è dovuto al fatto che l'apprendista non conosce tutte le boccette posate sui tavoli o i milioni di libri accatastati sulla libreria, mentre lo stregone volteggia tra uno scaffale e l'altro, tra i ripiani e i calderoni come se ballasse, senza neanche un tentennamento. Finalmente si sentono le campane, che segnano la fine di una lunga giornata, e lo stregone lascia lo studio. Sembrerà strano, ma l'apprendista è contento di poter svolgere le sue solite mansioni, e quindi di mettere gli ingredienti delle pozioni al loro posto, di sistemare i libri in ordine alfabetico e di mettere i cristalli in ordine cromatico.

Ecco che l'atmosfera cambia, tutto si fa più frenetico, la musica procede sempre più rapida: stava aspettando questo momento da lunghissimo tempo. L'apprendista si solleva le maniche, mani ben aperte, petto in fuori, fa un respiro profondo ed è finalmente pronto. Pronuncia le fatidiche parole e cresce in lui un'enorme soddisfazione, un orgoglio incredibile, gliel'aveva detto, lui, al maestro, che era capace!

La scopa si anima e inizia a volteggiare per la stanza, e più volteggia più l'apprendista ride baldanzoso. Il riso si spegne quando sente freddo alle caviglie scoperte. Le scarpe sono fradice, dal secchio esce sempre più acqua, che strabordando investe ogni cosa. Le pagine dei libri cominciano a essere pregne, l'inchiostro sbavato, i calderoni immersi quasi del tutto. L'apprendista credeva di aver detto la formula giusta, ne era certo, eppure in quella stanza c'era sempre più caos, che non accennava ad arrestarsi. Ma cosa fare? Cosa mai avrebbe potuto fare per fermare quel disastro se era stato lui stesso a provocarlo? Distinto, prese un'ascia dalle armi che lo stregone teneva appese al muro, vicino ad alcuni arazzi, e con tutta la forza che aveva in corpo la scagliò contro la scopa, che finalmente si ruppe e si accasciò sulla superficie dell'acqua.

L'apparente quiete durò pochi secondi, perché subito dall'estremità del bastone che era stata recisa spuntò un ciuffo di saggina, e allora ecco di nuovo un continuo vorticare sempre più frenetico, più caotico, e nel mentre l'acqua saliva, nonostante il secchio fosse già stato svuotato. Solo che adesso le scope erano due. Ormai non c'era nulla che potesse fare, se non mettere al riparo i libri degli scaffali più in basso e aprire la porta, nella speranza che l'acqua uscisse. Non appena aprì la porta, una sonora risata fece capolino nella stanza, in un attimo le scope si riposero nello stanzino, il livello dell'acqua si abbassò e tutto tornò alla normalità. Era stato tutto uno scherzo dello stregone.



Leggere tra le righe

Leggere: una ricerca di parola in parola che ha come epilogo un'infinita scoperta, da non releggere però in un angolino della mente, come un capitolo finito della nostra vita, perché i libri sono un modo per rileggere soprattutto il presente.

“Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre.”
(Primo Levi, I sommersi e i salvati)

Il 27 gennaio è la data scelta per commemorare ogni anno le vittime dell'Olocausto, proprio perché in quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, mettendo fine alle terribile violenze lì iniziate nel 1940. Primo Levi e i suoi libri sono delle testimonianze che ci riportano i fatti inumani che avvenivano nell'inferno dei Lager, attraverso una trilogia (Se questo è un uomo, La tregua e I sommersi e i salvati) capace di toccare qualcosa dentro ognuno e lasciare un'impronta indelebile per sempre. L'empatia dovrebbe essere anche questo: non solo comprendere l'altro, ma anche lasciare che la sua fragilità diventi parte di noi, in modo da non essere causa dello stesso dolore nella vita di una persona diversa. Probabilmente è a questo che dovrebbe servire la memoria.



Dentro di me questo segno è stato impresso permanentemente durante un particolare passaggio di Se questo è un uomo: il capitolo “Il canto di Ulisse”. In esso, Primo Levi tenta di insegnare un po' di italiano al compagno Jean, mentre insieme trasportavano la pesante marmitta piena di zuppa che avrebbe dovuto sfamare tutto il loro gruppo. Con cosa inizia la frettolosa lezione? Con gli spezzoni del XXVI canto dell'Inferno che ancora resistevano nella sua memoria: nonostante il poco tempo, la traduzione sommaria dei versi in francese o tedesco e le difficoltà di comprensione del compagno, per un momento sembra quasi che l'ambiente, le persone e le regole ferree che li circondano spariscano; per un momento sembra che Dante abbia portato i due fuori dal filo spinato, abbia impedito il loro naufragio come non aveva fatto con Ulisse. Poi però vedono la cucina – la loro montagna del Purgatorio – e vengono risommersi ancora una volta dall'onda della realtà, quel ricordo di libertà di nuovo inabissato.

Siamo stati in grado noi di fare in modo che l'Olocausto non fosse solo un fatto storico da far riemergere dal mare una volta l'anno per poi essere ricacciato giù, anegando tutto ciò da cui avremmo dovuto imparare? Gulbahar Haitwaji è una donna uigura che attraverso il suo libro "Sopravvissuta a un gulag cinese" ha raccontato la tortura, le infinite ore di interrogatori, la malnutrizione e la violenza dei poliziotti in quelli che in Cina chiamano "campi di rieducazione". Come sia finita dentro uno di questi luoghi? È stata condannata dopo un processo di nove minuti avvenuto in seguito a un anno di detenzione, senza la presenza né di un giudice né di un avvocato, davanti unicamente a tre poliziotti; in nove minuti è stata travolta dalla certezza di morire in un gulag dello Xinjiang, unicamente perché gli uiguri sono accusati dalla Cina di "separatismo" e "terroismo".

Alcuni elementi di questa minoranza hanno attuato degli attacchi terroristici? Sì: ma veramente siamo sicuri che condannare un intero gruppo di persone alla detenzione e allo sfruttamento sia la soluzione? In realtà la maggior parte dei leader e delle organizzazioni uigure ha respinto il terrorismo con fermezza, ma di questo non è importato molto né alla Cina né al resto del mondo a quanto pare; l'unico effetto ottenuto è stato produrre altre morti e altra paura per il diverso. Però noi continuiamo pure a litigare per l'esecuzione di un vaccino gratuito che più che una tortura è un privilegio.

"Infin che 'l mar fu sopra noi rinchiuso"

Diversità in pillole: in atay veritas!

Cultura e religione sono occasione di confronto e crescita, ecco perché sul foglietto illustrativo del farmaco contro il morbo del razzismo e dell'islamofobia trovate la seguente voce: una compressa al giorno riduce gli effetti catastrofici del virus e grazie al suo potente principio attivo illumina la coscienza del paziente!

Avete in programma un viaggio esotico alla scoperta del meraviglioso universo arabo? Allora dovete procurarvi una valigia molto grande! Non solo perché una cultura così bella ha tanto da offrire al vostro bagaglio di vita, o forse questo è ciò che dovremmo dirvi... Ma noi, pur essendo di parte, vi riveleremo la verità: al ritorno avrete sviluppato una nuova dipendenza. E no, non quella per il couscous o per i falafel, per i colori, le spezie o l'hennè, ma neppure per gli abiti, la lingua, le musiche e le architetture. La vostra valigia sarà piena di tè, teiere e menta perché la vostra condanna sarà quella di non poterne mai più fare a meno. Ma occorre subito fare una precisazione, il nostro non è un semplice tè! Tale antica tradizione si indica con: atay (in Nord Africa) o shay (in Medio Oriente). A proposito: sapevate che la lingua araba ha un dialetto diverso per ogni Paese? Come facciamo a capirci tra di noi resta un mistero, eppure tra tante differenze siamo tutti uniti dall'amore per il tè. Alla mattina, al pomeriggio e alla sera è scientificamente provato che, in un qualunque posto sperduto del mondo, c'è un arabo che beve atay.



Servito in ogni momento della giornata per noi arabi è la più grande forma d'amore che possa esistere, cura per tutte le emicranie, ha vari benefici tonificanti e digestivi, ma soprattutto è un vero balsamo per le giornate "no". Secondo noi tale consuetudine è così radicata nella cultura araba poiché è legata ai valori di ospitalità e amicizia, a noi sacri. Per questo la formula di benvenuto che siamo soliti rivolgere ai nostri ospiti non è «gradisci del tè?», ma direttamente «preparo il tè». Non lo chiediamo nemmeno, per il semplice fatto che non si dice di no ad atay: rappresenta un momento di condivisione e convivialità, oltre che ad avere un buonissimo sapore. (Prendete appunti perché questa dovrebbe essere la regola di sopravvivenza numero uno da inserire nel manuale turistico!) La nostra è una vera e propria cerimonia del tè, e ne sarete travolti appena metterete piede in una casa araba.



Cerchiamo di visualizzare la scena: il vostro amico arabo vi accoglierà con un «marhaban ya habibi/habibti», vi farà accomodare e subito verserà l'acqua bollente sul tè verde in una decoratissima teiera dalla forma particolare, aggiungerà zucchero e menta verde e attenderà due o tre minuti. Ora assisterete ad una scena buffa: ne verserà un goccio nel bicchiere e, rischiando un'ustione, lo assaggerà per vedere se è pronto. Ora lo verserà in un bicchiere, ma subito dopo lo rimetterà nella teiera per rendere più evidente l'aroma della menta; a questo punto si improvviserà giocoliere e sollevando la teiera in alto (molto in alto...) riempirà il bicchiere fino alla metà. Bene, ora potrete avere il vostro bicchiere, questo è ovviamente abbinato alla teiera ed anch'esso finemente decorato, al suo interno sta una bevanda rossiccia con qualche bollicina sulla superficie. Beh, vi piace? (dal manuale di sopravvivenza di cui sopra si suggerisce la risposta: «me ne versi ancora?»)

Rubrica Film e Serie TV

Manifest

Per inaugurare il 2022, Netflix ci regala *Manifest* uscito proprio il primo gennaio. La serie inizia con l'episodio di un volo decollato nel 2013 (che sarebbe dovuto durare qualche ora) che atterra a New York... nel 2018! A prendere quell'aereo sono 191 persone e l'unico indizio che può essere il motivo di questo salto temporale è una fortissima turbolenza non rilevata dai radar. I passeggeri non sono invecchiati di un giorno, mentre per coloro che non hanno preso l'aereo, e che consideravano l'aereo ufficialmente disperso, i 5 anni trascorsi hanno lasciato il segno. La storia si incentra principalmente su una delle tante famiglie coinvolte in questo volo, che vivrà nuovi squilibri, tali per cui l'elemento drammatico-familiare si combina a quello sci-fi. *Manifest* ha una buona prima stagione, ma andando avanti con le successive, la trama diventa troppo complessa e rischia di non amalgamarsi con le singole vicende dei personaggi. Al di là di questo, approviamo questa serie molto coinvolgente e piena di colpi di scena. Per il pubblico di Netflix è stata di gradimento, tanto da essere prima in classifica da diversi giorni. Se si è in cerca di serie intriganti e complesse che vi tengano attaccati allo schermo, è indicata per voi.



Euphoria

La seconda stagione della serie televisiva Euphoria, composta da otto episodi, in Italia va in onda in prima visione Sky Atlantic dal 17 gennaio al 7 marzo 2022. La serie racconta le vicende di un gruppo di adolescenti al liceo alla ricerca di se stessi e della propria identità, tra amicizie, amori, traumi passati e presenti. Euphoria ha ricevuto recensioni positive da parte della critica, che ha elogiato la sceneggiatura, la cinematografia e le interpretazioni da parte dei membri del cast, in particolar modo quelle di Zendaya e Hunter Schafer. La serie si apre con il ritorno a casa dell'adolescente Rue Bennett dopo tre mesi trascorsi in riabilitazione. Avendo passato tutta la sua infanzia a combattere contro improvvisi attacchi di panico, un forte disturbo da deficit di attenzione e un disturbo ossessivo compulsivo,

Rue è convinta di non poter vivere senza droghe, nonostante sia sopravvissuta ad un'overdose. Tuttavia, non è l'unica a vivere nel costante rischio di morire: l'adolescenza è un periodo sfrenato, adrenalinico e inquieto anche per gli altri personaggi, tutti alla continua ricerca di quella sensazione di euforia tanto difficile da provare a mente lucida. Accumulando segreti sempre più scabrosi, i ragazzi scoprono le conseguenze delle droghe e della violenza, affrontando problemi di autostima, traumi presenti e passati, abusi fisici e psicologici, accettazione della propria identità e tradimenti. Se siete alla ricerca di una botta di adrenalina ma anche di una serie che faccia capire alcune realtà a noi non troppo lontane, questa serie fa per voi!



Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

AQUARIO

Febbraio sarà sicuramente il vostro mese. Recupererete il fiato dopo un lungo periodo di apnea sott'acqua, fatto di fatiche e interminabili compiti in classe. Il vostro idolo è sicuramente Alessia Zecchini, campionessa mondiale di apnea: forse dovreste seguire le sue orme!

PESCI

Vi siete riposati? Forse anche troppo, visto che questa pagella fa acqua da tutte le parti! Per i professori: cercate di far rattoppare queste lacune almeno per il secondo quadrimestre, perché di idraulici ce ne sono pochi.

ARIETE

Nello scorso numero vi abbiamo dato un'idea su come aprire le porte; ora davanti a voi vi sono molte possibilità. A causa di ciò non sapete ancora dove sbattere la testa per la scelta universitaria, ma tranquilli: con la vostra caparbietà riuscirete a passare anche quelle a numero chiuso.

TORO

Grazie al cielo per stavolta non avete voti in rosso, altrimenti avreste dovuto fare i conti con un sacco di fumo dalle orecchie. Ora vi serve solo un po' di calma-zen per finire l'anno appena iniziato: non sarà un compito semplice.

GEMELLI

Cari Gemelli, ci dispiace essere stati cattivi nello scorso numero, poiché abbiamo visto come vi siete impegnati non solo nella scuola ma anche per la scuola. Il nostro oracolo dice che anche per il prossimo mese ci riuscirete, buona fortuna!

CANCRO

Sembra che la cosa che vi ha danneggiato di più all'inizio di quest'anno sia la rimozione di How I Met Your Mother da Netflix; vi capiamo, è stato un affronto anche per noi. Guardiamo il lato positivo: almeno ora smetterete di fare milioni di rwatch e vi butterete a capofitto sullo studio.

LEONE

Re della savana ma non della giungla. C'è altro da aggiungere? Sì, non possiamo lasciarvi così: dovete prendere a morsi la vita, ma non quella degli altri! Baci e abbracci – a distanza – e buona riconquista del regno.

VERGINE

Più inquadrati del Teorema di Pitagora. Avete otto braccia come i polpi: siete gli unici che possono combattere Dr. Octopus (fatta eccezione per Spiderman, ovviamente). Quest'essere dei tuttofare non fa che giovarvi.

BILANCIA

Sembra che questo periodo vi stia agevolando enormemente, si potrebbe dire che più che il mese dell'acquario sia il vostro! Tutto è perfettamente bilanciato proprio come dovrebbe essere, ma sarà così a lungo?

SCORPIONE

Il nostro oracolo per voi ha tirato fuori la parola "stanchezza", che cliché! Uno scorpione che non alza più il pungiglione non va bene: vi spediamo direttamente nel deserto, vostro habitat naturale, per riposarvi. Portate con voi qualche libro: bene il distanziamento sociale ma non quello scolastico.

SAGITTARIO

Sapete chi è il vostro maggior rappresentante (non d'Istituto)? Peter Parker. In questo mese troverete un amico e alleato nei Vergine: la coppia che scoppia. Speriamo solo ve la caviate bene in biologia senza farvi pungere dai ragni-scorpione.

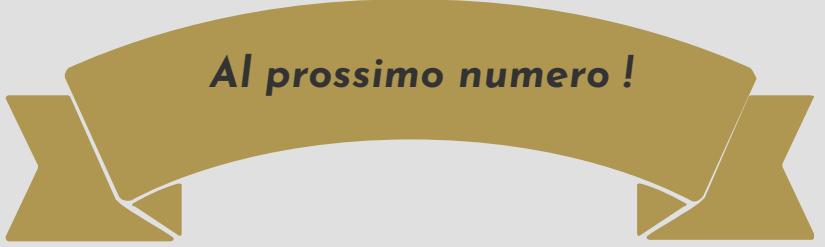
CAPRICORNO

Febbraio porta focolaio e capricorno porta guaio! Ah, non era così? Beh, in ogni caso dovete calmarvi, siete troppo entusiasti, ci vuole calma e sangue freddo: siete usciti indenni da un periodaccio, sarà meglio non sfidare la sorte.



La redazione

Amani Khallef	
Adele Pisanu	
Angelica Loi	Salaheddine
Simone Canu	Bennadi
Stefano Cuccuru	Gaia Mossa
Mattia Pitzalis	Eleonora Nocco
Michela Chessa	Giorgia Fara
Anna Lisa Lecis	Matilda Barria
Caterina Mossa	Claudio Cucciari
Matteo Mastinu	Francesca Ledda
Sanaa El Abi	Michela Ledda
Stefania Salis	Michela Calabrese
Sarah Valent	Vanessa Nurra



Al prossimo numero !